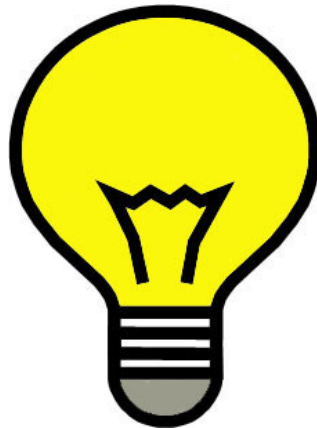


**196° CIRCOLO DIDATTICO**  
**Via Costantino Perazzi, 46 – 00139 Roma**  
**Anno Scolastico 2005/2006**



## **IL TEAM DI SOSTEGNO**

**DOCENTE:**  
**Riccardi Sara**

**TUTOR:**  
**Manuela Rosci**

Ognuno di noi ha una “luce” dentro, fatta di emozioni, idee, scoperte, esperienze di vita, voglia di mettersi in gioco, ma anche di studio, di ricerche e osservazioni. **Una luce che ha bisogno soltanto di essere “accesa”!**

Non a caso ho scelto come simbolo della mia avventura scolastica una LAMPADINA, perché quando ho intrapreso questo “viaggio” ho sentito dentro di me accendersi qualcosa!

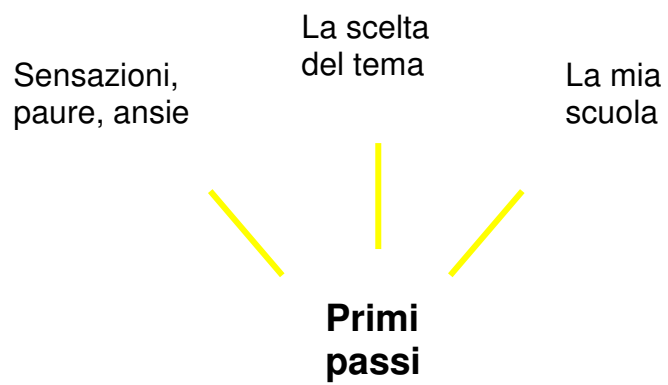
L’immagine della lampadina rispecchia in pieno il cammino che ho imboccato e il cambiamento che è avvenuto dentro di me.

Una lampadina, anche se costituita di tutti i pezzi necessari per poter essere utilizzata, se spenta serve a ben poco!

Ebbene, pur avendo un bagaglio culturale ed esperienziale alle spalle, io mi sentivo “spenta”!

E’ stato l’impatto con la mia scuola e, in particolare, con il team di sostegno che ha messo in moto un meccanismo positivo di cambiamento e che mi ha avviato verso un percorso di arricchimento professionale.

Ero pronta ad azionare l’interruttore della mia lampadina!



## **Primi passi**

Era terminato da meno di un mese il mio contratto di lavoro a tempo determinato come docente incaricata di sostegno, presso una delle scuole elementari della provincia di Caserta: in poche parole ero tornata ad essere disoccupata! L'idea di chissà in quale scuola casertana avrei lavorato per l'anno scolastico successivo e la speranza di trovare un posto disponibile nella stessa scuola, al fine di poter continuare un percorso educativo e didattico già avviato, sono state stravolte dall'inaspettata immissione in ruolo, come docente di sostegno per la scuola primaria, nella regione Lazio. Più che sorpresa provavo sentimenti contrastanti; da un lato ero preoccupata per i cambiamenti che avrei dovuto affrontare, come vivere in un'altra città, lontana dagli affetti familiari e dagli amici di sempre, cercare una nuova casa e soprattutto il fatto che non sapevo come avrei fatto a terminare la SISS (il corso di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria) con tutte le attività relative ad essa, quali frequenza ai corsi, tirocinio diretto in un liceo classico e stesura della tesi finale. D'altra parte, invece, mi sentivo elettrizzata dall'idea di fare una nuova esperienza e di mettermi ancora una volta alla prova. In effetti, anche se la notizia dell'immissione in ruolo aveva scombussolato tutti i miei piani, dentro di me sentivo che questa sarebbe stata un'occasione di vita e di lavoro importante.

Avevo sostenuto e superato a Roma le prove di esame per il concorso ordinario ben cinque anni prima, quando avevo appena concluso il biennio di studi per conseguire

la Specializzazione Polivalente per le Attività di Sostegno, presso l'Università di Padova.

Il motivo per cui avevo scelto di specializzarmi era legato soprattutto alla necessità di trovare lavoro e di diventare quanto prima una persona economicamente indipendente. Non credevo che gli studi condotti prima e la professione dopo mi avrebbero appassionata e spronata a fare sempre del mio meglio.

Mi ero convinta di poter trovare nelle scuole un ambiente di lavoro organizzato e programmato così come mi avevano insegnato i professori del corso di specializzazione.

Carica di entusiasmo e motivata da tante teorie e nozioni apprese sull'integrazione e sul ruolo dell'insegnante di sostegno come *risorsa aggiuntiva*, ma anche con l'ansia di non riuscire a tradurre tutto ciò nella pratica lavorativa, ho affrontato il mio primo anno di insegnamento.

L'impatto è stato alquanto traumatico.

Mi sentivo catapultata d'improvviso in un contesto, quello scolastico, che avrei dovuto conoscere bene, non solo per gli studi condotti e per le ore di tirocinio diretto effettuate, ma soprattutto perché ero ancora una studentessa universitaria di architettura che si districava tra libri, esami e docenti.

Per anni avevo parlato e "sparlato" dei miei professori, avevo ascoltato o ignorato i loro consigli, li avevo stimati o disprezzati ed ora, di colpo, mi trovavo dall'altra parte della barricata.

Forte della positiva esperienza della specializzazione appena conclusa, confidavo nell'appoggio della *referente dell'handicap* e nella collaborazione del *gruppo di sostegno*, ma il mio percorso di identificazione e di lavoro con e nel contesto scuola ha cominciato a prendere forma in maniera del tutto individuale e autonoma.

Mi sono sentita sola e ho cercato di “costruirmi” professionalmente partecipando a convegni e corsi di formazione, aiutandomi con approfondimenti bibliografici.

Purtroppo il team di sostegno di cui ho fatto parte negli anni precedenti era costituito da docenti che, come me, erano alle prime armi: la mancanza di un'esperienza pluriennale sul campo riduceva di molto la possibilità di poter scambiare e condividere informazioni, obiettivi e conoscenze.

Nessuna cooperazione, dunque, e nessun lavoro di team avrebbero potuto supportare le strategie che proponevo timidamente al team modulare per favorire l'integrazione scolastica dei bambini diversamente abili. Ancor più utopistico sarebbe stato proporre attività alternative per l'integrazione dei bambini non segnalati ma con grosse difficoltà di apprendimento e/o con scarse abilità socio-relazionali. Esse risultavano essere fuori luogo e lontane dallo “schema precostituito” della scuola.

Ero sola, anzi eravamo soli, io e i bambini che mi erano stati “assegnati” per un predeterminato numero di ore.

Provare a cambiare da sola l'impostazione concettuale di un gruppo di lavoro in cui non ci si identifica, non ci si sente parte integrante e per di più ci si sente relegati ed

etichettati come docenti di “serie B”, è un’impresa quasi “ciclopica” e fonte di demotivazione e insoddisfazione professionale.

Nei cinque anni successivi lo slancio iniziale e la voglia di cambiare le cose si sono affievoliti e adattati, forse quasi passivamente, all’iter educativo e didattico delle scuole in cui ho lavorato e la “lampadina” nuova, trasparente e predisposta per essere “avvitata e accesa” dentro di me si è invece impolverata e opacizzata.

Ho usato tale metafora perché quando il primo settembre sono arrivata in questo Circolo Didattico, scelto in realtà tra centinaia di scuole per me tutte uguali tra loro, non conoscendo nessuna di esse, e sotto il consiglio disinteressato di un sindacalista che non avevo mai incontrato prima e che, all’atto della nomina, mi aveva suggerito poche scuole, facendo particolare riferimento alla serietà e all’alacrità della scuola “Walt Disney”, ho avuto subito due forti sensazioni: ho sentito che dentro di me si riaccendeva qualcosa che si era spento da un po’ di tempo e ho percepito un meccanismo positivo di voglia di fare, grazie anche all’accoglienza immediata che ho ricevuto dalla responsabile dell’handicap, la dott.sa Manuela Rosci, e da tutti i componenti del gruppo di sostegno.

In pochi giorni ho constatato che il sindacalista aveva ragione nel dire che il 196° Circolo Didattico era “alacre”, visto che l’avvio dell’anno scolastico è stato un continuo di riunioni e di progettazioni orarie, modulari, laboratoriali e così via. Tutto ciò mi ha permesso, però, di accrescere la mia professionalità e mi ha dato l’impulso per rendermi effettivamente partecipe di un gruppo di lavoro.

La prassi organizzativa per “l’assegnazione” dei bambini diversamente abili ai docenti di sostegno cui avevo partecipato negli anni scorsi era stata pressoché identica: un colloquio con il Dirigente Scolastico o con la referente handicap mi informava del numero dei bambini da seguire, delle ore destinate a ciascuno, della loro diagnosi clinica e delle classi a cui appartenevano. Il più delle volte i “criteri di assegnazione” si avvalevano della posizione del docente nella graduatoria permanente, per questo gli alunni che presentavano problematiche più gravi erano affidati ai docenti ultimi arrivati.

Da lampadina spenta che ero, approdata nel 196° Circolo Didattico, ho chiesto alle colleghe di sostegno quali e quanti erano i bambini segnalati che avevano bisogno del mio intervento e mi sono sorpresa nel constatare che per loro non era importante e che avremmo condiviso e analizzato i singoli casi durante l’incontro del team di sostegno.

Il primo incontro del team di sostegno è avvenuto pochi giorni dopo...La lampadina era pronta per essere avvitata!

Dopo le dovute presentazioni la referente Manuela Rosci ha messo a disposizione di ciascun docente un floppy-disk contenente una serie di strumenti per facilitare il nostro lavoro e del materiale cartaceo sull’integrazione scolastica da condividere insieme. Mai vista tanta organizzazione e tante azioni progettate e predisposte per gli alunni diversamente abili. La referente ha poi esordito dicendo: “Nella nostra scuola esiste un team di sostegno che condivide strategie di integrazione e promuove il



superamento del mero concetto *ore di sostegno* a favore di un percorso personalizzato per l'alunno". Sono rimasta colpita positivamente dalla sua affermazione, anche se non mi era completamente chiara, e sentivo che era rivolta soprattutto a me e alle docenti che per la prima volta si trovavano a lavorare in questo istituto. Mi sono chiesta in che modo il gruppo di sostegno era riuscito a scardinare e a cambiare un modo di pensare talmente radicato, quello appunto che riguarda la mera quantificazione delle ore di sostegno frontali da effettuare sull'alunno, da diventare una consuetudine o addirittura l'unica norma da seguire.

Nel corso dell'anno scolastico ha avuto modo di osservare, effettuare e verificare tale "miracolo".

### **La scelta del tema**

I docenti neoassunti sono tenuti a frequentare un corso di formazione in ingresso e ad effettuare un periodo di prova durante l'anno scolastico in corso, che si conclude con la realizzazione di una tesina sull'esperienza condotta, al fine di stimolare una riflessione sulle competenze metodologico-didattiche, psico-pedagogiche, relazionali e comunicative. In un primo momento non è stato facile scegliere un argomento che sentissi veramente mio e che potesse essere utile e spendibile negli anni a venire. La mia mente era ancora "offuscata dalla polvere" e la mia preoccupazione era soltanto quella di scegliere al più presto un argomento, non importa quale, da trattare e approfondire con fonti bibliografiche, così come ero abituata a fare. Mi ero

preparata degli appunti e avevo preso nota di alcune tematiche specifiche per il sostegno, ma quando mi sono trovata a dover spiegare la motivazione della mia scelta durante l'incontro, stabilito appositamente dalla referente, per condividere gli argomenti da sviluppare, insieme con le altre colleghe neo assunte, non ho trovato alcuna risposta in me. Ascoltavo le motivazioni delle mie colleghe e riuscivo persino a dare loro qualche consiglio, proprio perché affascinata dalle loro trattazioni, ma io mi sentivo molto confusa e disorientata dalle loro richieste. Al termine dell'incontro avevo capito che non mi ero concentrata su ciò che poteva essere veramente significativo per me stessa e per il mio lavoro. La discussione, la condivisione e il confronto scaturiti da quell'incontro hanno provocato in me un cambiamento che è diventato stimolo e motivo di riflessione. Ho ripensato alle domande che mi sono state fatte e una più di tutte si era saldata nella mia mente: "Quale è stata la cosa che ti ha colpito maggiormente quando sei arrivata in questa scuola?". Continuavo a confrontarmi con le mie colleghe di sostegno, dalle quali trovavo l'incoraggiamento e lo sprone necessario per la mia riflessione e mi convincevo sempre più che la comunicazione con loro era per me fondamentale. Mi chiedevano consigli e suggerimenti inerenti la loro tematica scelta e più volte ci siamo raccolte intorno ad un banco per discuterne insieme. L'idea iniziale di ciascuna delle mie colleghe, grazie al contributo di diverse persone, cominciava a prendere forma e anche la mia. Il team di sostegno mi faceva sentire parte di un gruppo e mi permetteva di dare il mio contributo. Allora perché non trattare dell'importanza di lavorare in gruppo?

Parlare del *team di sostegno* era l'unico argomento che sentivo mio perché ci credevo sul serio.

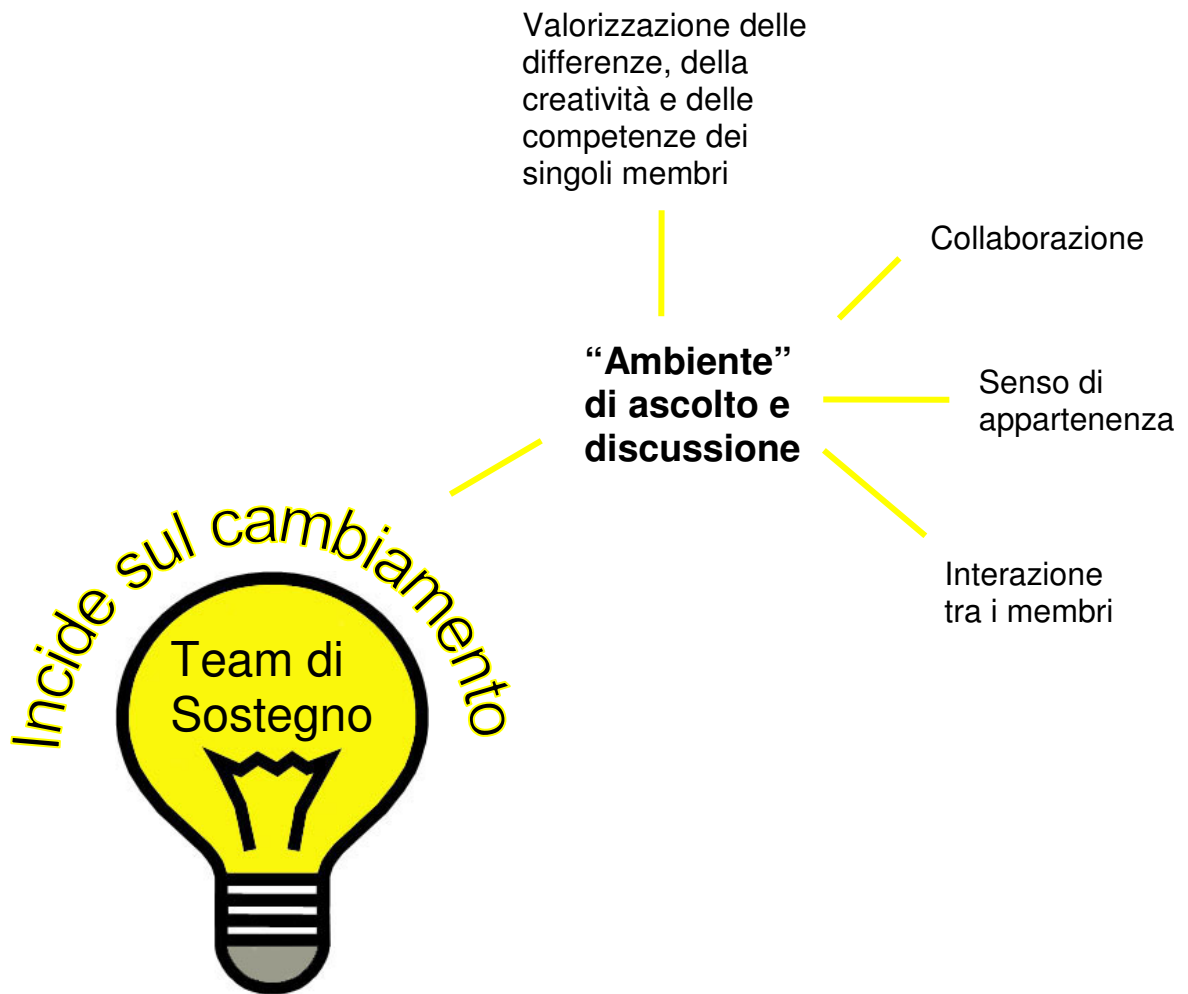
### **La mia scuola**

Il 196° Circolo Didattico è un istituto che comprende tre plessi: "Walt Disney", "Cardinal Massaia" e "Angeli della città", dislocati su un territorio alquanto diversificato per l'utenza presente nelle tre zone. In particolare gli ultimi due plessi, sono frequentati da un'utenza abbastanza difficile, poco propensa al confronto con la scuola e con elevate problematiche legate all'apprendimento. Inoltre si evidenzia una competenza genitoriale alquanto scarsa, caratterizzata da una mancata condivisione di regole sociali e, in certe circostanze, da atteggiamenti polemici che riducono la collaborazione con la scuola e rendono debole il patto educativo.

Nel circolo si registra poi una presenza elevata di bambini diversamente abili, quarantadue in totale, che presuppone, dunque, la progettazione di un percorso educativo e didattico finalizzato all'integrazione e allo sviluppo dell'autostima. Precisamente, nei primi due punti evidenziati nella premessa del Piano dell'Offerta Formativa, il 196° C.D. si prefigge di *evitare la dispersione scolastica favorendo occasioni di gratificazione ed autostima e di curare l'integrazione degli alunni disagiati o portatori di handicap.*

Diventa prioritario quindi individuare percorsi e strategie mirate all'integrazione e affidare ad un gruppo di lavoro, quello del sostegno, la loro definizione e attuazione

andando oltre la semplice assegnazione delle ore di sostegno. Ogni docente di sostegno, infatti, ha un orario organizzato su tre ambiti: intervento individuale, intervento su piccoli gruppi e conduzione di un laboratorio, cosicché, per quanto mi riguarda, delle ventidue ore di lezione didattica, diciotto erano dedicate all'intervento individuale su tre bambini (due sulle classi quinte e uno sulla quarta classe), due alla conduzione del laboratorio dedicato al giornalino della scuola, "Inviato Speciale", con la collega Tiziana Prioreshi e infine due alla conduzione, con la collega Anna Lucci, del laboratorio di lettura, diventato in seguito il laboratorio de "La Bottega di Inviato Speciale". Devo dire che quest'anno la sinergia creatasi con le colleghe è stato il mio punto di forza.



## **Il team di sostegno: “ambiente” di ascolto e discussione**

Diverse sono le definizioni che gli studiosi di sociologia, etnologia, antropologia e psicologia hanno attribuito al significato di “gruppo”. Ne cito qualcuna solo per darne l’idea:

“Un gruppo è un insieme di persone che interagiscono l’una con l’altra, secondo un modello stabilito” (Merton);

“Un gruppo viene definito tale per il fatto di avere lo stesso oggetto ideale, ossia il leader” (Freud);

“Un gruppo è un insieme di individui aventi certe...relazioni” (Brodbeck);

“Un gruppo è un fenomeno complesso, ad alta densità psicologica, sia sul piano dei processi cognitivi, sia sul piano delle manifestazioni emotive: esso non è comunque somma di fenomeni disparati, occasionali, casuali” (Quaglino).

Ma il **gruppo di lavoro** è una realtà diversa dal gruppo. Se dalle precedenti definizioni si evince che il gruppo ha come suoi elementi costitutivi fenomeni di pluralità, interazione e mete o compiti comuni, il gruppo di lavoro evidenzia una progressiva fase di integrazione che incide sul cambiamento del gruppo. Perché un gruppo di lavoro possa evolversi e maturare nel tempo e per permettere una maggiore collaborazione tra i suoi membri ed una loro partecipazione più attiva, è necessario che si passi dalla semplice **interazione** ad una vera e propria **integrazione**, affinché i partecipanti al gruppo possano condividere gli stessi obiettivi e compiti.

Io stessa ho percorso questo tracciato evolutivo. Interagire con il gruppo di sostegno ha prodotto in me un “senso di appartenenza”, dettato dalla condivisione delle regole, dal piacere di stare insieme, dal senso di soddisfazione di sentirsi parte del gruppo. L'interazione con i componenti del gruppo ha rappresentato la base per poter costruire un vero e proprio **team di sostegno**. Nella costruzione di un gruppo di lavoro, infatti, è determinante la consapevolezza che ognuno è risorsa per l'altro. Lo sviluppo delle relazioni reciproche e la possibilità di svolgere compiti comuni comporta inevitabilmente lo scambio e l'**interdipendenza**. La consapevolezza di essere io stessa una risorsa per gli altri e, naturalmente, gli altri una risorsa per me comporta l'individuazione del singolo docente in quanto soggetto unico e irripetibile, portatore di competenze e creatività utili per tutto il gruppo.

Salvaguardare la propria identità professionale e contemporaneamente agire in un gruppo significa, soprattutto, essere disposti a riconoscere e valorizzare le diversità e a **negoziare** le proposte e le decisioni. Non è sempre facile accettare e condividere la posizione degli altri, né costruire un punto di vista che sia comune a tutto il gruppo, ma il raggiungimento di questo obiettivo permette non solo la sopravvivenza del gruppo ma anche la sua maturazione.

Dalla negoziazione, dunque, scaturisce la condivisione che incoraggia il contratto psicologico nel gruppo, fornisce significato al lavoro e consente di riconoscere nel risultato del gruppo il proprio contributo.

Il lavoro del team di sostegno è orientato essenzialmente alla operatività e a fornire un contributo specifico da integrare o da sommare con quello di altri team. Lo scopo, infatti, è quello di produrre un cambiamento che parte dal microgruppo di sostegno ma che si diffonde nel macrogruppo dell'intero corpo docente.

Il percorso non è semplice ma l'insegnante di sostegno ha una carta in più da giocare legata all'organizzazione oraria, poiché questa le permette di lavorare e di rapportarsi con team modulari diversi.

E' chiaro che nessun gruppo di lavoro può essere efficace se l'obiettivo che deve raggiungere non è chiaro e ampiamente condiviso dai suoi membri. L'obiettivo di un gruppo di lavoro efficace deve essere definito in termini di risultato, costruito su dati osservabili e risorse disponibili, chiarito e articolato in compiti e infine valutabile. E' per questo che il team di sostegno del 196° Circolo Didattico ha definito e pianificato il piano di lavoro annuale all'inizio dell'anno scolastico, scandendo *l'oggetto degli interventi, le azioni, gli strumenti e i materiali, i soggetti interessati, le fasi e i tempi, gli indicatori di riuscita e la relativa documentazione.*

Nel P.O.F. della nostra scuola, difatti, si legge:

#### **Oggetto degli interventi**

- Definizione e attuazione delle procedure per l'integrazione a cura degli insegnanti di sostegno
- Utilizzazione del gruppo di sostegno come supporto alle decisioni per i singoli casi
- Analisi dei casi segnalati ed eventuali situazioni emergenti alla luce delle indicazioni del PECUP
- Monitoraggio dei processi di cambiamento degli alunni diversamente abili
- Monitoraggio e verifica delle metodologie d'intervento nei laboratori per l'integrazione dell'handicap, in INVIATO SPECIALE e nei LARSA



## Azioni

- Condivisione dei principi pedagogici, metodologici e organizzativi e atteggiamento mentale dei docenti di sostegno
- Analisi dei singoli casi segnalati con particolare attenzione alle valutazioni quadrimestrali
- Monitoraggio delle attività laboratoriali con particolare riguardo a:
  1. la ritualità del cerchio nei laboratori
  2. osservazione dei comportamenti degli alunni (scheda di osservazione)
  3. analisi dell'esperienza laboratoriale (scheda per gli insegnanti)
  4. questionario di autovalutazione degli alunni
- Monitoraggio dei LARSA: dagli OSA alla formulazione degli obiettivi formativi alle azioni proposte
- Monitoraggio dell'andamento del percorso scolastico degli alunni (in relazione agli impegni che vanno assunti in ordine al PECUP) a :
  1. consapevolezza di sé
  2. autonomia personale
  3. capacità di problem solving
  4. capacità di prendere decisioni
  5. capacità di relazionarsi
  6. capacità di socializzare
  7. saper progettare
  8. saper comunicare

## Strumenti e materiali

- Collaborazioni esterne (Asl, rete di scuole, centri convenzionati, Teatro Gabrielli, CDM)
- Strumenti a disposizione dei docenti:
  1. per indagare le competenze dell'alunno
  2. per registrare gli interventi personalizzati
  3. per verificare l'efficacia degli interventi programmati
- Utilizzazione del fascicolo MI RIGUARDA

## Soggetti interessati

- Alunni
- Famiglie
- Docenti

## Fasi /tempi

Come indicato dal calendario degli incontri e le tematiche affrontate

<b>Data riunione</b>	<b>Ore</b>	<b>Argomento</b>
21 settembre	2h	Condivisione dei principi pedagogici, metodologici e organizzativi. Pianificazione attività annuale
3 novembre	2h	La ritualità del cerchio nei laboratori
17 novembre	2h	Analisi dei casi
15 dicembre	2h	Come rendere un alunno consapevole di sé
19 gennaio	3h	Valutazione di particolari situazioni per la fine del I quadrimestre. La capacità di prendere decisioni
16 febbraio	2h	Il problem solving e i bambini

9 marzo	2h	Verifica: la ritualità del cerchio
6 aprile	2h	Verifica: la consapevolezza dell'alunno
18 maggio Modificata in 14 giugno	3h	Valutazione di particolari situazioni per la fine del II quadrimestre e del percorso annuale
Lavori per sotto-commissioni	4h	Tempo necessario per rielaborare e approfondimento per piccoli gruppi
<b>Totale</b>	<b>24h</b>	

### Indicatori di riuscita

1. esperienze nei laboratori
  - grado di partecipazione degli alunni
  - grado di condivisione dell'esperienza tra colleghi (punti di forza e di debolezza)
  - apprezzamento da parte dei genitori
  - qualità del clima nel plesso (livelli di circolazione delle informazioni e della comunicazione, costruzione di un senso comune, grado di coinvolgimento)
2. attività scolastica organizzata per gli alunni in difficoltà
  - grado di appartenenza del singolo al gruppo/i
  - livelli di integrazione delle azioni compiute dal team
  - ampliamento delle competenze personali (in riferimento agli obiettivi formativi declinati in relazione al PECUP)

### Documentazione

- Report degli incontri
- Relazioni finali
- Riflessioni da offrire ai colleghi

### Tempi necessari alla realizzazione

- 24h per ciascun membro come da calendario sopra indicato

La partecipazione agli incontri del team di sostegno, programmati nell'arco dell'anno scolastico, ha rappresentato il momento più significativo per la mia formazione professionale e per il mio personale contributo lavorativo. Ciascuno incontro era scandito da una tematica specifica da analizzare e condividere, in modo tale da permettere ad ognuno di intervenire in maniera opportuna. Ci siamo riuniti in media

una volta al mese e alla fine di ogni incontro mi sono portata dietro idee nuove, input per l'intervento didattico e soluzioni alternative a specifiche problematiche.

Ogni riunione è sempre avvenuta in un clima sereno e accogliente. Ci raduniamo, infatti, intorno ad un tavolo in modo che ognuno possa vedere l'altro, nel cerchio c'è Manuela Rosci, la responsabile dell'handicap, la nostra guida, il nostro "sostegno" e punto di forza. Il primo nome che mi è stato fatto quando sono entrata in questa scuola è stato proprio il suo. E' successo quando mi sono recata in segreteria per firmare il contratto. Probabilmente gli assistenti amministrativi avevano colto in me una certa preoccupazione quando mi hanno detto: "Non preoccuparti! Sei al sicuro con Manuela!". E' lei il leader che conduce il team, che influenza il clima, la comunicazione, le prestazioni e tutta l'attività del gruppo. Manuela ha la capacità di far venir fuori le competenze di ciascun membro del gruppo e di metterle al "servizio" di tutti! Riesce a mantenere alto il morale anche nelle situazioni più problematiche. Ricordo che nell'incontro dedicato alla "valutazione di particolari situazioni" mi sentivo molto amareggiata perché nell'ultimo G.L.H. avevamo percepito la volontà, da parte dei genitori di un alunno segnalato, di non voler confermare il sostegno per l'anno scolastico successivo, solo perché non volevano essere etichettati come genitori di un bambino che ha problemi, ritenendo, dunque, superflua la possibilità di un aiuto in più per il proprio figlio. Queste sono situazioni molto delicate che creano demotivazione e senso di impotenza. Si ha l'impressione di non aver fatto abbastanza e che il lavoro svolto vada perso. Quando ci siamo riuniti, quindi, non

avevo molta voglia di parlarne, ma Manuela mi ha chiesto di far partecipe tutto il team della “situazione particolare” e senza accorgermene mi sono trovata a condividere un problema che è poi diventato per tutti un’occasione di crescita professionale. La possibilità di poter scambiare informazioni ed esperienze con le mie colleghe mi ha trasmesso sostegno e fiducia che, a mia volta, diventano reciproci.

Il calore e la qualità delle relazioni che si creano ad ogni incontro creano serenità e ispirano intraprendenza e atteggiamento positivo davanti ai problemi da affrontare.

Mi ha piacevolmente sorpreso vedere che un docente curriculare prenda parte agli incontri del team di sostegno e che condivida con noi tutte le problematiche trattate, ma questo significa che si è avviato un cambiamento di atteggiamento all’interno della nostra scuola e che è in atto l’idea che il gruppo di sostegno rappresenti una risorsa per tutta la scuola.



**Elemento di  
Coesione**

Tra i docenti

Tra la scuola e  
la famiglia

Tra centri  
terapeutici/ASL e  
la scuola

Tra i docenti e gli  
alunni in difficoltà

## **Elemento di coesione**

La **coesione** rappresenta il “legante” indispensabile per il nostro gruppo di sostegno.

La volontà di perseguire un obiettivo comune e il bisogno di sentirsi parte integrante e attiva di un gruppo accrescono la voglia di stare bene insieme e di lavorare bene insieme. Tra noi insegnanti di sostegno si è creata un'intesa tale che, a volte, mi basta uno sguardo o un piccolo cenno per capire come intervenire in determinate situazioni. La consapevolezza di portare avanti un'idea che è condivisa da un gruppo di persone accresce il morale e la soddisfazione che queste provano nelle attività che svolgono, incrementa i sentimenti di sicurezza, di autostima e di fiducia nelle proprie capacità e crea un senso di appartenenza che ha risvolti notevolmente positivi a livello professionale.

Naturalmente perché si mantenga una buona coesione è importante che ci sia un certo grado di “successo” nel raggiungimento degli obiettivi comuni e devo dire che io stessa ho avuto conferma di questo.

In uno dei primi incontri di team avevamo discusso sull'efficacia dell'utilizzo della *ritualità del cerchio* nei laboratori, come apertura e chiusura di uno spazio del *saper fare* e del *saper essere*, diverso da quello in cui si svolgono attività prettamente didattiche. Riunire i bambini in cerchio e permettere loro di esprimere i propri stati d'animo, le proprie preoccupazioni o gioie e renderli partecipi preliminarmente delle attività che svolgeranno all'interno del laboratorio non solo avrebbe reso “speciale” lo spazio laboratoriale, ma avrebbe contribuito allo sviluppo di una sintonia di gruppo,

accrescendo l'entusiasmo dei bambini e il loro grado di socializzazione e comunicazione.

Ho dedicato una parte del mio orario di servizio alla conduzione, insieme con alcune colleghe, di due laboratori, quello di "INVIATO SPECIALE", destinato ai bambini certificati e ad alcuni bambini che presentano difficoltà didattiche e bassa autostima, e quello di "LA BOTTEGA DI INVIATO SPECIALE", a cui hanno partecipato periodicamente gruppi di dodici bambini, e ho sperimentato la ritualità del cerchio come mezzo per rafforzare la coesione del gruppo e per rendere funzionali i laboratori. Ebbene, con il passare del tempo, erano i bambini stessi che mi chiedevano di riunirsi in cerchio per poter parlare e per raccogliersi in uno spazio che per loro sarebbe diventato motivo di sprone a fare del proprio meglio nella realizzazione di una determinata attività. In particolare, ho constatato che alcuni bambini sentivano il bisogno di potersi esprimere in uno spazio ritagliato apposta per loro e che, con stimoli adeguati da parte mia, riuscivano a tirare fuori la loro capacità comunicativa anche all'interno del gruppo classe.

Il "successo" della ritualità del cerchio è stato il successo di tutto il gruppo di sostegno e questo ha accresciuto il valore di appartenenza ad esso e quindi la coesione e la motivazione al lavoro.

La coesione, dunque, oltre ad essere il legame che sta alla base della formazione del team di sostegno è anche diventato il nostro "slogan". L'insegnante di sostegno del 196° C.D. diventa **elemento di coesione dell'intero sistema scuola.**

La partecipazione attiva alle diverse attività scolastiche, nonché la disponibilità alla collaborazione, per la riuscita di un determinato progetto, pur non essendone direttamente responsabile, mi ha permesso non solo di incrementare e fortificare i rapporti interpersonali con le colleghe e di mettere al servizio di tutti quelle piccole competenze acquisite con gli studi universitari, ma soprattutto di diventare **uno dei nodi che legano la fitta rete di relazioni che si intreccia nel sistema scolastico.**

Come insegnante di sostegno ho la responsabilità di instaurare rapporti positivi con i genitori dei bambini diversamente abili, al fine di evitare incomprensioni e situazioni di disagio, ma anche per agevolare il raggiungimento degli obiettivi educativi e didattici, attraverso lo scambio d'informazioni e l'effettiva compartecipazione degli stessi genitori.

Nella maggior parte dei casi assumo il ruolo di **“mediatore”** sia tra i bambini e le colleghe curricolari, come quando mi è capitato di far presente ad una collega di matematica che un'alunna con un disturbo specifico di apprendimento avrebbe espresso a memoria la tabellina del “sette” solo al ritmo di una canzoncina, e sia tra i bambini “speciali” e il gruppo classe per facilitare l'interazione e l'integrazione.

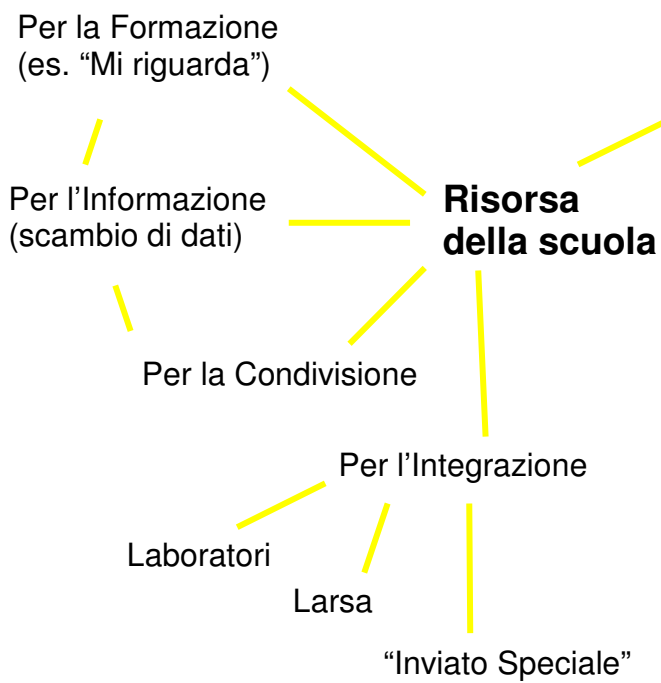
Il team di sostegno, quindi, conferisce ai propri membri il ruolo di “collante” tra i docenti, tra i docenti e gli alunni in difficoltà, tra il sistema scolastico e le famiglie e infine tra la scuola e gli operatori esterni.

Quest'ultimo aspetto ha rappresentato per me un'ulteriore occasione di crescita professionale. Il team di sostegno si prefigge, infatti, per ogni alunno segnalato, di



convocare in media, nel corso dell'anno scolastico, due o tre G.L.H., durante i quali noi docenti di sostegno abbiamo la possibilità di colloquiare con diversi esperti esterni.

In particolare i G.L.H. sono gruppi di lavoro costituiti dal Dirigente Scolastico, dalla responsabile del gruppo handicap, dai docenti curricolari, dal docente di sostegno, da un operatore della ASL, da specialisti di centri riabilitativi e dalla famiglia del bambino segnalato. Durante tali incontri le singole professionalità comunicano le proprie conoscenze e le osservazioni effettuate ed approntano strategie comuni di atteggiamento-comportamento in relazione ai bisogni che emergono dalla "lettura del caso". E' una verifica, quindi, effettuata a livello di gruppo di lavoro che consente, inoltre, di operare gli opportuni "aggiustamenti" e di offrire risposte sempre meglio calibrate, al fine di poter realizzare un **progetto pedagogico unitario** tra scuola, famiglia e territorio.



## **Risorsa della scuola**

Una delle scelte significative adottate dal nostro team di sostegno per l'integrazione degli alunni in difficoltà è quella di realizzare un efficace progetto educativo, nell'ottica del superamento della "delega" al solo insegnante di sostegno, verso una presa in carico responsabile ed impegnativa da parte di tutti i docenti.

Questo processo non è così scontato ed automatico, ma deve essere promosso e soprattutto agevolato attraverso la formazione professionale e il passaggio di informazioni utili e specifiche, con lo scopo di "sollecitare" le persone alla collaborazione e all'interazione.

In questo senso il gruppo di sostegno si è mosso già dall'anno scorso, tant'è che ha al suo attivo diversi risultati importanti:

- l'elaborazione di una griglia di osservazione dei comportamenti degli alunni, adottata da tutti i docenti della scuola;
- la stesura delle procedure di integrazione e gli strumenti per documentare il percorso;
- il fascicolo sui Disturbi Specifici di Apprendimento, MI RIGUARDA, contenente anche dei suggerimenti pratici da divulgare tra i docenti curricolari.

Molte di queste risorse sono entrate a pieno regime nello "strumentario" di alcuni docenti, rendendo più agevole il lavoro di osservazione e documentazione del percorso educativo. Infatti, l'utilizzo della griglia di osservazione dei comportamenti degli alunni ha permesso ai docenti dei laboratori di poter valutare i bambini in merito

alla loro grado di partecipazione, cooperazione, autostima e creatività e di poter scambiare tali informazioni con le docenti delle classi a cui appartenevano questi bambini, ai fini non solo di una valida valutazione finale, ma anche con lo scopo di verificare determinate competenze in altri contesti e attraverso il punto di vista di altre insegnanti.

Di sorprese ce ne sono state tante!

Alcuni bambini considerati “difficili” o carenti in determinate abilità, hanno invece dimostrato di essere capaci, per cui il problema da affrontare era quello di tirar fuori queste abilità anche nel gruppo classe.

Anche quest’anno la formazione ha riguardato i Disturbi Specifici di Apprendimento, grazie soprattutto all’effettiva collaborazione del nostro Dirigente Scolastico, la dott.sa Eva Pasqualini, la quale, sensibile ai problemi legati alla presenza di un numero elevato di bambini in difficoltà, ha proposto, nel corso di un collegio docenti, l’approvazione di un **progetto sull’identificazione precoce dei D.S.A.**

Tale progetto è stato presentato al 196° Circolo Didattico dalla dott.sa Silvia Costa, con la supervisione scientifica della dott.sa Pamela Kwilekval, un’esperta in questo settore. Dopo l’approvazione collegiale del progetto, tutti gli alunni dell’Istituto (tranne quelli delle classi prime) sono stati sottoposti, naturalmente con il consenso delle famiglie, ad uno screening per rilevare la presenza o meno di difficoltà specifiche nella letto-scrittura.

Il test linguistico è stato somministrato nel corso dell'anno scolastico e diversi sono stati gli incontri prefissati per discutere dell'andamento del progetto. La stessa dott.sa Pamela Kwilekval, in un incontro apposito, ci ha illustrato i problemi fonologici di un bambino dislessico, suggerendoci anche strategie di recupero, come l'esercizio del "cambia lettera". In effetti, tutti i bambini dislessici presentano carenze fonologiche e questo esercizio mi è sembrato utilissimo per migliorare, a detta della dott.sa Kwilekval, *la consapevolezza fonologica, per aiutare gli alunni ad acquisire la percezione dei suoni in una sillaba, la sequenza delle sillabe e a collegare questi suoni non soltanto con le lettere della parola scritta, ma anche con la sequenza di informazioni tattili che riceve dalla bocca nell'atto di parlare.*

Uno dei bambini assegnatomi presentava un disturbo specifico di apprendimento della lettura e della scrittura per cui, oltre ad informare le colleghe curricolari per rendere noto e promuovere le informazioni avute dalla specialista, ho sperimentato subito l'esercizio del "cambia lettera". Per il bambino questo esercizio è diventato un gioco da fare anche con gli altri compagni ed è per questo che la sua attenzione è molto più elevata rispetto ad un'altra attività. Inoltre ho verificato che, con il passare del tempo, tale esercizio ha favorito la discriminazione e la percezione dei suoni e ha stimolato il bambino a scrivere quello che percepisce con l'orecchio e con la bocca, quando rispettivamente ascolta e ripete le parole enunciate nell'esercizio.

Il docente di sostegno, dunque, può essere considerato come una risorsa per migliorare qualitativamente la nostra scuola; può offrire un contributo di idee e di

proposte acquisite preliminarmente, al fine di valorizzare al massimo le risorse di una professionalità docente che già c'è nella nostra scuola, ma che rischia di essere dispersa anziché incrementata. Molte sono le insegnanti, curricolari e non, che con il loro bagaglio culturale, professionale ed esperienziale offrono alla scuola un apporto importante, ma a volte le loro riflessioni e considerazioni si disperdono senza il confronto, lo scambio e la condivisione.

Allo stesso modo il team di sostegno può fornire un contributo specifico in materia di integrazione scolastica, ma senza la collaborazione e il rinforzo degli altri team scolastici le azioni progettate resterebbero "su carta"!

Allora è importante considerare il team di sostegno come una risorsa della scuola da sfruttare e da integrare con le altre risorse presenti.

L'integrazione dei bambini diversamente abili è la primaria finalità di qualsiasi insegnante di sostegno e il mio gruppo di sostegno si è adoperato per il suo raggiungimento, attivando laboratori e progetti specifici.

Il laboratorio è un ambiente di apprendimento diverso dalla classe, dove i bambini possono sperimentare le loro competenze in un altro contesto scolastico, sentendosi meno condizionati da eventuali insuccessi precedenti.

Per quest'anno scolastico, i bambini del plesso Cardinal Massaia hanno usufruito di dieci laboratori: cinque per il primo ciclo e cinque per il secondo ciclo. Tutte le insegnanti di sostegno del plesso, in collaborazione con le docenti curricolari, hanno

contribuito alla conduzione di un laboratorio. L'insieme delle energie attivate ha permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati, tra cui quello primario dell'aumento dell'autostima.

Tra i progetti attivati per l'integrazione dei bambini in difficoltà c'è da segnalare quello di **"Inviato Speciale"**, un giornalino realizzato in rete dalle tre redazioni di alunni dislocati nei tre plessi, pensato per gli alunni certificati e per gli alunni che presentano difficoltà didattiche e bassa autostima, e i **LARSA** (Laboratori di Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti) organizzati per piccoli di gruppi di livello .

All'inizio dell'anno scolastico, la conduzione del progetto Inviato Speciale è stata per me alquanto problematica per la difficoltà di far sentire i bambini effettivamente parte di un gruppo. Il gruppo di sostegno è stato di nuovo determinante: la responsabile Manuela Rosci ha guidato me e la collega Tiziana Pioreschi, partecipando ai primi incontri di redazione; i consigli delle colleghe di sostegno che lavorano, e che hanno già fatto questa esperienza negli anni scorsi, sono stati fondamentali, cosicché io e Tiziana le abbiamo provate tutte! Le magliette bianche, con sopra la scritta "Inviato Speciale", realizzata dagli stessi bambini, da indossare nelle occasioni di divulgazione e di raccolta del materiale; il "cerchio magico"; una partita di pallacanestro da disputare con una classe della scuola, e così via, fino a quando il gruppo assemblato di bambini è divenuto un vero e proprio gruppo di redazione, vanto della scuola e appannaggio di molti bambini.

## **Conclusioni**

Il team di sostegno, come ambiente di ascolto e di discussione, come elemento di coesione e come risorsa della scuola, ha “acceso” la lampadina che era dentro di me, provocando un cambiamento importante per la mia professione.

L'azione simultanea di un gruppo di persone che perseguono un obiettivo comune, quello dell'integrazione di tutti gli alunni in difficoltà, rappresenta l'energia che ha messo in moto l'interruttore, sprigionando collaborazione, condivisione di problemi e di risorse, supporto, socializzazione, comunicazione, informazione e formazione e soprattutto cambiamento.

Aver vissuto in prima persona l'esperienza di far parte del gruppo di sostegno mi ha arricchito enormemente. Il team di sostegno, essendo una struttura di supporto in continua evoluzione, poiché ognuno è portatore di conoscenze, competenze, e affettività, mi ha dato la possibilità di accrescere le mie competenze e, allo stesso tempo, di diventare io stessa apportatrice di esperienze e conoscenze.

Ha contribuito non solo alla mia formazione professionale, ma anche a quella sociale e affettivo-relazionale.

L'interazione con il gruppo di sostegno mi ha fortificato e adesso non sono più quella di prima!

Sentirsi parte di un gruppo e condividere con delle persone idee, esperienze, problemi e difficoltà comporta inevitabilmente un cambiamento personale, (mutamenti di prospettiva e ripensamenti sull'azione), e un cambiamento



interpersonale, con l'attivazione positiva di processi come la comunicazione, la comprensione e la reciprocità.

Nella speranza di aver dato un contributo al gruppo di sostegno, ringrazio le docenti curriculari con cui ho lavorato e tutte le docenti del team di sostegno, in particolare Giovanna, Tiziana e la referente Manuela Rosci, ancora di salvataggio, guida e stimolo continuo.

*Sono contenta di continuare questa "avventura"  
anche l'anno prossimo.  
Grazie per avermi aiutata ad "accendermi"!*

*. Sara Riccardi*